

IL RAMO DI SALISBURGO¹

Nelle miniere di sale di Hallein, vicino a Salisburgo, i minatori gettano nelle profondità abbandonate della miniera un ramo d'albero sfogliato dall'inverno; due o tre mesi dopo, per effetto delle acque ricche di parti saline, che bagnano il ramo e poi ritirandosi lo lasciano secco, i minatori lo trovano tutto ricoperto di cristallizzazioni lucenti. Anche i rami più piccoli, quelli che non sono più grossi della zampetta di una cincia, sono incrostati d'una infinità di piccoli cristalli mobili e brillanti. Il ramo primitivo è irriconoscibile, trasformato in un giocattolo graziosissimo a vedersi. I minatori di Hallein non mancano mai, quando c'è un bel sole e l'aria è perfettamente asciutta, di offrire quei rami di diamanti ai viaggiatori che si accingono a scendere nella miniera. Tale discesa è una strana operazione. Si monta a cavallo di immensi tronchi di abete, posti in discesa uno di seguito all'altro. I tronchi sono molto grossi e la funzione di cavallo, che svolgono da un secolo o due, li ha resi perfettamente lisci. Davanti alla sella su cui siete sistemati e che scivola sui tronchi di abete messi in fila, si sistema un minatore che, seduto sul suo grembiule di cuoio, scivola davanti a voi e si occupa di impedirvi di scendere troppo velocemente.

Prima di intraprendere questo rapido viaggio, i minatori invitano le signore a rivestirsi con degli immensi pantaloni di saia grigia che, infilati sopra gli abiti, danno un aspetto molto comico. Ho visitato le pittoresche miniere di Hallein,

¹ Questo frammento trovato tra le carte di Beyle viene pubblicato oggi per la prima volta. Spiega il fenomeno della cristallizzazione e l'origine della parola. (Nota di Romain Colomb.)

nell'estate del 18..., insieme alla signora Gherardi^b. Dapprima si era trattato solo di fuggire al calore insopportabile di Bologna, e di andare a cercare il fresco sul San Gottardo. In tre notti traversammo le paludi mefitiche di Mantova e il delizioso lago di Garda, e raggiungemmo Riva, Bolzano, Innsbruck.

La signora Gherardi trovò così belle quelle montagne che, partiti per una gita, finimmo col fare un viaggio. Seguendo le rive dell'Inn e poi quelle della Salza, scendemmo fino a Salisburgo. La deliziosa freschezza di quel versante — il lato nord — delle Alpi, paragonata all'aria soffocante e alla polvere che avevamo lasciato nella pianura lombarda, ci dava ogni mattina un piacere rinnovato e ci spingeva a proseguire. Comperammo a Golling dei vestiti da contadino. Sovente trovavamo con difficoltà vitto e alloggio, perché la nostra carovana era numerosa; ma quegli inconvenienti, quelle contrarietà erano un piacere in più.

Da Golling raggiungemmo Hallein, ma ignoravamo perfino l'esistenza in quel luogo delle belle miniere di sale cui ho accennato. Vi trovammo una numerosa comitiva di curiosi, tra i quali facemmo la nostra comparsa in abiti da contadini e le signore si erano procurate larghissimi cappelli da contadine. Ci recammo alla miniera senza la minima idea di scendere nelle gallerie sotterranee; il pensiero di salire a cavallo per un percorso di tre quarti di lega, su una cavalcatura di legno ci sembrava stravagante, e temevamo di soffocare in fondo a quel brutto buco nero. La signora Gherardi dopo averlo osservato un momento dichiarò che per quanto la riguardava sarebbe scesa e lasciava a noi ampia libertà.

Durante i preparativi, che furono lunghi, perché, prima di inabissarci in quella profondissima cavità, dovemmo trovare un posto dove pranzare, io mi divertii a considerare che cosa stesse passando nella mente di un biondo e bell'ufficiale dei cavalleggeri bavaresi. Avevamo appena conosciuto il simpatico giovane, che parlava francese e ci era utilissimo per farci capire dai contadini tedeschi di Hallein. Il giovane ufficiale, sebbene molto bello, non era per nulla fatuo, e anzi, sembrava intelligente; fu la signora Gherardi che se ne accorse. Vedevo l'ufficiale innamorarsi a vista d'occhio dell'incantevole italiana, che era eccitatissima all'idea che pre-

sto saremmo scesi in fondo a una miniera, a cinquecento piedi sotto terra. La signora Gherardi, interessata solo alla bellezza dei pozzi, alle grandi gallerie e alla difficoltà dell'avventura, era lontana mille miglia dal pensiero di piacere, e ancora più dal pensare che qualcuno potesse piacerle. Dovevo ben presto stupirmi delle strane confidenze che l'ufficiale bavarese mi fece senza accorgersene. Era talmente rapito da quel viso soave, animato da una candida vivacità — ella si trovava alla sua stessa tavola, in una piccola locanda di montagna rischiarata soltanto da finestre guarnite di vetri verdi — che notai come spesso parlava senza sapere quel che diceva, né a chi. Avvertii la signora Gherardi, che altrimenti si sarebbe perso lo spettacolo, che certo non lascia insensibile nessuna giovane donna. Mi colpiva la sfumatura di follia sempre più accentuata nelle riflessioni dell'ufficiale: senza stancarsi trovava in lei le perfezioni più invisibili ai miei occhi. Quello che diceva dipingeva in un modo sempre *meno somigliante* la donna che egli cominciava ad amare. Dicevo a me stesso: «La Ghita sicuramente è solo il pretesto di tutte le esaltazioni di questo povero tedesco». Per esempio, si mise a decantare la mano della signora Gherardi, che lei da bambina aveva avuto colpita in modo singolare dal vaiolo, e che di conseguenza era rimasta piuttosto scura e profondamente segnata.

«Come posso spiegare quel che vedo?, pensavo, dove posso trovare un paragone per chiarire la mia idea?»

In quel momento la signora Gherardi stava giocherellando col grazioso ramoscello coperto di leggeri cristalli, che i minatori le avevano dato. C'era un bel sole: era il 3 agosto, e i piccoli prismi salini gettavano bagliori, come i diamanti più belli in una sala da ballo splendente di luci. L'ufficiale bavarese, cui era toccato un ramoscello più strano e più lucente, chiese alla signora Gherardi di fare cambio con lui. Lei acconsentì; nel ricevere il rametto egli se lo strinse al cuore con un gesto così comico che tutti gli italiani si misero a ridere. Nel suo turbamento, l'ufficiale rivolse alla signora Gherardi i complimenti più esagerati e più sinceri. Poiché l'avevo preso sotto la mia protezione, cercai di giustificare la follia delle sue lodi. Dicevo a Ghita:

«L'effetto che produce su questo giovane la nobiltà dei

vostri lineamenti italiani, la bellezza di occhi quali non ne ha mai visti, è uguale a quello che la cristallizzazione ha operato sul ramoscello di carpino che tenete in mano e che vi sembra così grazioso. Spogliato dall'inverno delle sue foglie, non aveva certo più nulla di smagliante. La cristallizzazione salina ha ricoperto i rametti nerastri di diamanti così lucenti e così numerosi, che solo in qualche piccolo punto mostrano ancora il loro aspetto primitivo».

«Ebbene! cosa volete concludere con ciò?» disse la signora Gherardi.

«Che questo rametto rappresenta fedelmente la Ghita, così come la vede la fantasia di quel giovane ufficiale.»

«Sarebbe a dire, signore, che tra quello che io sono in realtà e il modo in cui mi vede questo simpatico giovane, voi trovate la stessa differenza che tra un secco ramoscello di carpino e il bel pennacchio di diamanti offertomi da quei minatori.»

«Signora, il giovane ufficiale scopre in voi delle qualità che noi, vostri vecchi amici, non abbiamo mai visto. Per esempio, non riusciremmo mai a scorgere in voi un'aria di bontà tenera e compassionevole. Siccome il giovanotto è tedesco, per lui la prima dote di una donna è la *bontà* e, automaticamente, vede nelle vostre fattezze l'espressione della bontà. Se fosse inglese, vedrebbe in voi l'aria aristocratica e lady-like² di una duchessa, ma se fosse in me, vi vedrebbe come siete, perché da molto tempo, e per mia disgrazia, non riesco a immaginare niente di più affascinante.»

«Ho capito, disse Ghita; nel momento in cui cominciate a occuparvi di una donna, non la vedete più *com'è realmente*, ma come vi piace che sia. Quindi voi paragonate le illusioni positive che quell'inizio di interesse crea, a questi bei diamanti che nascondono il ramo di carpino sfogliato dall'inverno, i quali non vengono visti, notate bene, che dagli occhi dell'uomo che comincia ad amare.»

«È questo, ripresi, che fa sembrare i discorsi degli innamorati tanto ridicoli alle persone assennate, che non conoscono il fenomeno della cristallizzazione.»

² L'aria da gran dama.

«Ah! lo chiamate *cristallizzazione*, disse Ghita, ebbene, signore, cristallizzate per me.»

Quest'immagine, forse singolare, colpì la fantasia della signora Gherardi, e quando fummo arrivati nella sala principale della miniera, illuminata da cento piccole lampade che parevano diecimila, per i cristalli di sale che le riflettevano da ogni parte:

«È bellissimo, disse al giovane bavarese, io cristallizzo per questa sala, sento che ne esagero la bellezza; e voi, cristallizzate?»

«Sì, signora» rispose ingenuamente il giovane ufficiale, estasiato d'avere un sentimento in comune con la bella italiana; ma senza riuscire per questo a capire di più quel che lei gli diceva.

Questa risposta semplice ci fece ridere fino alle lacrime perché suscitò la gelosia di uno sciocco che Ghita amava e che cominciò a diventare seriamente geloso dell'ufficiale bavarese. Prese a odiare la parola *cristallizzazione*.

Uscendo dalla miniera di Hallein, il mio nuovo amico, il giovane ufficiale le cui involontarie confidenze mi divertivano più dei particolari dello sfruttamento del sale, venne a sapere da me che la signora Gherardi si chiamava *Ghita*, e che in Italia veniva chiamata *la Ghita*. Il povero ragazzo, tutto tremante, parlandole si arrischiò a chiamarla *la Ghita*, e la signora Gherardi, divertita dall'aria timidamente appassionata del giovane e dall'aspetto profondamente irritato di un'altra persona, invitò l'ufficiale a colazione per il giorno dopo, prima della nostra partenza per l'Italia. Appena egli si fu allontanato:

«Allora! spiegatemi, cara amica, disse il personaggio irritato, perché ci regalate la compagnia di quel biondino scipito dagli occhi ebeti?».

«Perché, signore, voi dopo dieci giorni di viaggio in cui avete passato con me tutta la giornata, mi vedete come sono, e invece quegli occhi tenerissimi che voi chiamate *ebet* mi vedono perfetta. Non è vero, Filippo — continuò guardandomi — che quegli occhi mi coprono di una brillante *cristallizzazione*? Per essi sono la perfezione, e il meraviglioso è che, qualunque cosa faccia, qualsiasi sciocchezza mi accada di dire, agli occhi di quel bel tedesco non uscirò mai

dalla perfezione: ed è comodo. Per esempio voi, Annibalino (l'amante che ci sembrava un po' sciocco si chiamava colonnello Annibale), scommetto che in questo momento non mi trovate del tutto perfetta. Voi pensate che faccio male ad ammettere quel giovane tra i miei amici. Sapete, mio caro, che vi succede? Non *cristallizzate* più per me.»

La parola *cristallizzazione* diventò di moda tra di noi, e aveva colpito la fantasia della bella Ghita al punto che ella si mise a usarla ad ogni proposito.

Tornati a Bologna, non sentiva raccontare un aneddoto amoroso nel suo palco, senza rivolgersi a me.

«Questo particolare distrugge, o conferma, la nostra teoria» mi diceva.

I ripetuti atti di follia, attraverso cui un amante scorge tutte le perfezioni nella donna che comincia ad amare, tra noi si chiamarono sempre *cristallizzazione*. Questa parola ci ricordava il nostro piacevolissimo viaggio: in tutta la vita non sentii tanto intensamente la bellezza solitaria e melanconica delle rive del lago di Garda; passammo delle serate deliziose in barca, nonostante il caldo soffocante. Vivemmo dei momenti indimenticabili; fu un periodo eccezionale della nostra giovinezza.

Una sera qualcuno ci venne a raccontare che la principessa Lanfranchi e la bella Fiorenza si disputavano il cuore del giovane pittore Oldofredi. La povera principessa sembrava esserne davvero innamorata, e l'artista milanese pareva interessato solo al fascino di Fiorenza. Ci chiedevamo: «Oldofredi è innamorato?». Ma supplico il lettore di credere che non pretendo di giustificare questo genere di conversazioni, in cui si ha l'impertinenza di non conformarsi alle regole imposte dalle convenienze francesi. Non so perché quella sera il nostro amor proprio si ostinò a indovinare se il pittore milanese fosse innamorato della bella Fiorenza.

Nella discussione ci perdemmo in un'infinità di fatterelli. Quando fummo stanchi di porre attenzione a sfumature quasi impercettibili, e che, in fondo, non portavano ad alcuna conclusione, la signora Gherardi si mise a raccontare il romanzetto che, secondo lei, si svolgeva nel cuore di Oldofredi. Ebbe la sventatezza di adoperare fin dal principio la parola *cristallizzazione*; il colonnello Annibale, che

aveva ancora sullo stomaco il ricordo del bell'ufficiale bavarese, fece finta di non capire, e ci chiese per la centesima volta cosa intendevamo con quella parola.

«Quel che non provo per voi» gli rispose vivacemente la Gherardi.

Dopo di che, lasciandolo nel suo angolo col suo malumore, si rivolse a noi:

«Credo, disse, che un uomo cominci ad amare quando ha l'aria triste».

Noi ribattemmo subito:

«Come! l'amore, *quel sentimento delizioso che inizia così bene...*».

«E che talvolta finisce così male, per via del malumore, delle liti» disse la signora Gherardi ridendo e guardando Annibale. «Capisco la vostra obiezione. Voi, uomini grossolani, nel nascere dell'amore vedete una cosa sola: o si ama o non si ama. Nello stesso modo il volgo immagina che il canto di tutti gli usignoli sia uguale; ma noi che proviamo tanto piacere nell'ascoltarlo, sappiamo che ci sono dieci sfumature differenti da un usignolo all'altro.»

«Mi pare tuttavia, signora — disse qualcuno — che o si ama o non si ama.»

«Niente affatto, signore; è come se diceste che un uomo che parte da Bologna per andare a Roma, è già arrivato alle porte di Roma quando, dall'alto dell'Appennino, vede ancora la Garisenda. Le due città sono lontane, e si può essere a un quarto di strada, a metà, a tre quarti, senza per questo essere giunti a Roma e senza tuttavia essere ancora a Bologna.»

«In questo azzecato paragone — dissi — mi pare che Bologna rappresenti l'indifferenza e Roma l'amore perfetto.»

«Quando siamo a Bologna, riprese la Gherardi, siamo del tutto indifferenti, non pensiamo ad ammirare in modo particolare la donna di cui forse un giorno saremo innamorati pazzi; e meno che mai la nostra immaginazione pensa a esagerarne i meriti. Insomma, come dicevamo ad Hallein, la cristallizzazione non è ancora cominciata.»

A queste parole, Annibale si alzò furioso e uscì dal palco dicendoci:

«Tornerò quando parlerete italiano».

Subito la conversazione proseguì in francese e tutti si misero a ridere, compresa la signora Gherardi.

«Ebbene! l'amore è partito» disse e ridemmo di nuovo.

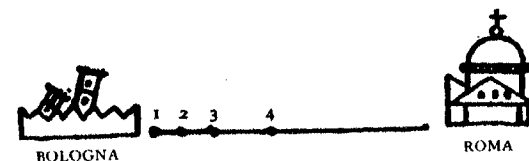
«Usciamo da Bologna, saliamo l'Appennino, prendiamo la strada di Roma...»

«Ma signora — disse qualcuno — ci siamo allontanati molto dal pittore Oldofredi.»

La frase le strappò un leggero moto di impazienza che, probabilmente, le fece dimenticare del tutto Annibale e la sua brusca uscita.

«Volete sapere — ci disse — che cosa accade quando si lascia Bologna? Prima di tutto credo che la partenza sia completamente involontaria: è un moto istintivo. Non dico che non sia accompagnato da un certo piacere. Si ammira e poi si pensa: "Che piacere essere amati da quella donna incantevole!". Quindi compare la speranza, dopo la speranza (spesso concepita con leggerezza, perché, per poco che abbiamo il sangue caldo, non dubitiamo di nulla), dopo la speranza, dicevo, dentro di noi esageriamo con delizia la bellezza e le qualità della donna da cui si spera di essere amati.»

Mentre la Gherardi parlava, io, presa una carta da gioco, scrissi sul rovescio Roma da un lato e Bologna dall'altro, e tra Bologna e Roma, le quattro tappe indicate dalla signora.



1. L'ammirazione.
2. Giungiamo alla seconda tappa del percorso quando pensiamo: «Che piacere essere amati da una donna così incantevole!».
3. La nascita della speranza segna la terza tappa.
4. Arriviamo alla quarta quando dentro di noi esageriamo con delizia la bellezza e le qualità della donna amata. È

ciò che noi adepti chiamiamo *crystallizzazione*, termine che mette Cartagine in fuga. Difatti è difficile da capire.

La signora Gherardi proseguì:

«Durante questi quattro moti dell'animo, o modi d'essere, che Filippo ha disegnato, non vedo la minima ragione perché il nostro viaggiatore sia triste. Il piacere è vivo e reclama tutta l'attenzione di cui l'anima è suscettibile; quindi si è seri, ma non tristi: c'è una gran differenza».

«Abbiamo capito, signora, disse uno dei presenti, non intendete parlare di quegli infelici a cui sembra che gli usignoli cantino tutti allo stesso modo.»

«La differenza tra l'essere seri e l'essere tristi (l'*esser serio* e l'*esser mesto*)³, riprese la signora Gherardi, è decisiva quando si tratta di risolvere un problema come questo: "Oldofredi ama la bella Fiorenza?". Io credo che egli ami, perché, dopo essersi molto interessato alla Fiorenza, l'ho visto triste e non soltanto serio. È triste perché gli è accaduto questo: dopo aver esagerato dentro di sé la felicità che potrebbe dargli il temperamento promesso dal viso raffaellesco, dalle belle spalle, dalle stupende braccia, in breve dalle forme degne di Canova della bella *marchesina*⁴ Fiorenza, probabilmente egli ha cercato di ottenere la conferma delle speranze che aveva osato concepire. Altrettanto probabilmente la Fiorenza, spaventata d'amare uno straniero che può lasciare Bologna in qualsiasi momento, e soprattutto offesissima dal fatto che egli abbia potuto concepire così presto delle speranze, gliele avrà barbaramente tolte.»

Avevamo la fortuna di vedere tutti i giorni la signora Gherardi; un'intimità perfetta regnava nella nostra compagnia; ci capivamo al volo; spesso ci siamo trovati a ridere di facezie che non avevano avuto bisogno di parole per essere capite: un'occhiata aveva detto tutto. A questo punto un lettore francese si accorgerà che una bella italiana si abbandona sventatamente a tutte le idee bizzarre che le passano per la mente. A Roma, a Bologna, a Venezia, una bella donna è regina assoluta; niente può essere più completo del dispotismo che ella esercita nella sua cerchia. A Parigi una bella donna ha sempre paura dell'opinione pubblica e del boia dell'opinione pubblica: il *ridicolo*. In fondo al cuore ha costantemente paura di essere presa in giro, come un re

assoluto ha paura della costituzione. Ecco il segreto pensiero che viene a turbarla nel bel mezzo dei piaceri o di una gioia, e rende improvvisamente serio il suo volto. Un'italiana troverebbe assai ridicola la limitata autorità che una parigina esercita nel suo salotto. Ella è letteralmente onnipotente sugli uomini che l'avvicinano, e la cui felicità, per lo meno durante la serata, dipende da un suo capriccio: intendendo la felicità dei semplici amici. Se dispiacete alla donna che regna in un palco, vedete la noia nei suoi occhi e non vi resta di meglio da fare per quella sera che sparire.

Un giorno passeggiavo con la signora Gherardi lungo la strada della *Cascata del Reno*⁵; incontrammo Oldofredi solo, animato, con l'aria molto preoccupata, ma non cupo. La signora Gherardi lo chiamò e si mise a parlargli, per osservarlo meglio.

«Se non m'inganno — dissi alla signora — quel povero Oldofredi è completamente in preda alla passione che nutre per la Fiorenza; ditemi, di grazia, a me che sono vostro seguace, a che punto della malattia d'amore credete sia arrivato?»

«Vedo — disse la Gherardi — che passeggia solo, mentre ogni istante ripete a se stesso: "Sì, mi ama". E si fa premura di trovare in lei nuove attrattive, di enumerare nuove ragioni per amarla follemente.»

«Non lo credo felice come supponete. Oldofredi deve avere spesso dubbi crudeli: non può essere tanto sicuro di essere amato dalla Fiorenza. Non sa, come noi sappiamo, fino a che punto lei consideri poco, in questo genere di cose, la ricchezza, il rango, la posizione sociale³. Oldofredi è piacente, d'accordo, ma non è che un povero straniero.»

«Non importa — disse la signora Gherardi — scommetto che lo abbiamo sorpreso in un momento in cui erano superiori le ragioni per sperare.»

«Ma — dissi — aveva l'aria profondamente turbata; deve avere dei momenti di spaventosa infelicità; va chiedendosi: "Mi ama?".»

³ Tra la Francia e l'Italia tutto è diverso. Per esempio, le ricchezze, la nobiltà di nascita, la perfetta educazione, dispongono all'amore al di là delle Alpi, e ne allontanano in Francia.

«Confesso — riprese la signora, come se si fosse dimenticata che stava parlando con me — che, quando la risposta che diamo a noi stessi è soddisfacente, si hanno tali momenti di sublime felicità che forse non vi è nulla al mondo che possa esservi paragonato. Senza dubbio è quel che vi è di meglio nella vita.

Quando, infine, l'animo stanco e come oppresso da sentimenti così violenti, torna alla ragione per stanchezza, dopo tante emozioni contrastanti resta a galla questa certezza: "Troverò accanto a *lui* una felicità che *lui solo* al mondo può darmi.»

Lasciai che il mio cavallo si allontanasse poco a poco da quello della signora. Percorremmo le tre miglia che ci separavano da Bologna senza dire una sola parola, praticando quella virtù che si chiama discrezione.

ERNESTINE O LA NASCITA DELL'AMORE*

AVVERTENZA

Una donna molto intelligente e piuttosto esperta sosteneva un giorno che l'amore non nasce così all'improvviso come si è soliti affermare.

«Mi pare — diceva — di poter vedere sette fasi ben distinte nella nascita dell'amore.»

E per provare quanto diceva, ci raccontò il seguente aneddoto. Eravamo in campagna e pioveva a dirotto, fummo anche troppo felici di ascoltarla.

Nell'animo perfettamente indifferente di una fanciulla che abita in un castello isolato, in fondo alla campagna, la minima sorpresa eccita profondamente l'attenzione. Per esempio, scorgere all'improvviso un cacciatore, nel bosco vicino al castello.

Fu per un avvenimento così semplice che cominciarono le disavventure di Ernestine de S... Il castello dove abitava sola con il vecchio zio, il conte de S..., costruito nel medioevo presso le rive del Drac, su una delle immense rocce che stringono il corso del torrente, dominava uno dei luoghi più belli del Delfinato^b. Parve a Ernestine che il giovane cacciatore incontrato per caso avesse l'aria nobile. Più volte l'immagine di lui le ritornò in mente, perché, a cosa pensare in quell'antico maniero? Vi viveva circondata di un certo lusso, comandava numerosi domestici; ma da vent'anni ormai che padrone e servitori erano invecchiati, tutto accadeva ogni giorno alla stessa ora, e gli unici motivi di conversazione non erano che il criticare tutto e tutti e il rattristarsi delle cose più semplici. Una sera di primavera, al tramonto, Ernestine stava alla finestra, guardava il laghetto e più oltre